

Caro Kurt, le canzoni dicono sempre la verità

IL ROMANZO

Immaginate un romanzo nato da una compilation musicale! O meglio: nato da un sentimento straziante e insieme comico dell'esistenza, che sceglie di esprimersi con una compilation (da Mogol ai Beatles, dal punk alla Carrà), poiché la canzone è la poesia di massa del nostro tempo (Fanny Ardant nella *Signora della porta accanto*: «Ascolto solo canzoni. Perché dicono la verità. Più sono stupide e più sono vere»). Si tratta di *Io sono Kurt* (Fazi, pp.270, euro 16), di Paolo Restuccia (nella foto a fianco), regista della trasmissione "Il ruggito del coniglio", al suo secondo romanzo.

Kurt è il soprannome che avevano dato al dj Andrea Brighi, ora impegnato a portare illegalmente in Svizzera il denaro proveniente dal locale del cognato. Lungo il tragitto riconosce in autostrada il suo ex amico e sodale di radio Diavolo Biondo, lo segue fino a Trieste dove alloggia nella pensione Ghega, teatro di sordidi incontri sessuali che lo coinvolgono.

DISCESA NEL SOTTOSUOLO

Li Kurt, dopo una rischiosa discesa nel sottosuolo delle perversioni e delle passioni innominabili, giungerà a una importante verità su di sé. Fondamentale è il rapporto con l'altro sesso - «è attraverso la donna che passa il senso dell'assoluto» -, ora con la giovane Nadia e vent'anni prima con l'amatissima Anna, matematica tarantina che aveva elaborato una ingegnosa formula della fine dell'amore (il risultato è: $1+1=0$). Il sesso estremo, nelle sue varianti sadomaso - descritte con precisione naturalistica - è qui sia un gioco «per proteggersi dall'oscurità» (sfogare anche pulsioni autodistruttive ma per liberarsene) e sia prezioso mezzo di conoscenza, di sé e dell'altro: «il corpo conosce cose che il cuore ignora» (originale parafrasi di Pascal). Un originalissimo noir musicale di formazione - straniante ma con i giusti cliché del genere - che a volte rischia di essere schiacciato dall'iper-citazionismo dell'autore, che ha letto tutti i libri, visto tutti i film e ascoltato tutte le canzoni, eppure conserva una miracolosa freschezza, che è poi il punto di vista - un po' concitato, allegramente sgangherato - di un

dj sul caos contemporaneo. Restuccia contrappone a un mondo impoetico e desolato, basato sull'unica "realtà" di fare i soldi, un'idea dell'amore struggente, romantica, aperta sull'infinito. Mentre la canzone d'antan citata a un certo punto - «Dammi tre parole: sole, cuore, amore» - sembra riecheggiare il grande triestino Saba, per il quale la rima più difficile del mondo è proprio tra "amore" e "cuore". Alla fine viene voglia di replicare a Kurt, e all'autore, usando a nostra volta i versi di una canzone, a proposito della relazione di coppia: «I gave her my heart, but she wanted my soul, don't think twice it's all right» (Bob Dylan) - «Le diedi il mio cuore, ma lei voleva la mia anima, non pensarci due volte, va bene». Nessuno sa bene di cosa parliamo quando parliamo d'amore. E probabilmente dovrebbe entrarci più il cuore che l'anima. Ma soprattutto: «Non pensarci due volte». Conta solo il presente di Kurt, ciò che lui prova adesso, sotto un cielo ancora limpido - non ciò che provava nel passato, -, la sua ritrovata capacità di amare qualcuno.

Filippo La Porta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**NEL SUO NUOVO LIBRO
PAOLO RESTUCCIA,
REGISTA DE "IL RUGGITO
DEL CONIGLIO", INDAGA
SU SESSO E CAOS
DEL MONDO MODERNO**

